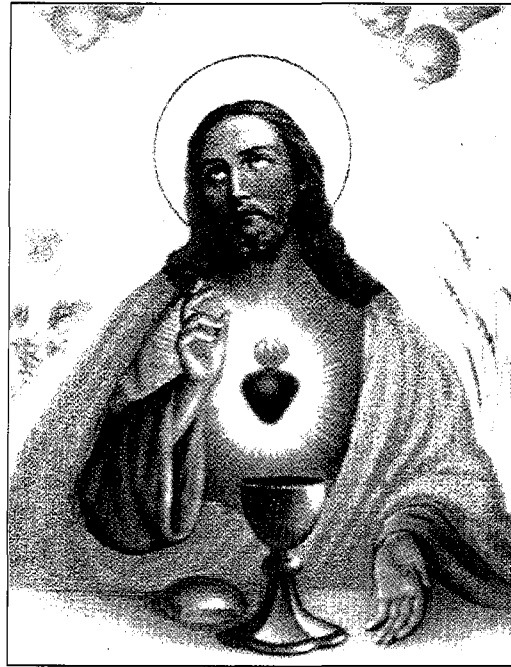




*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

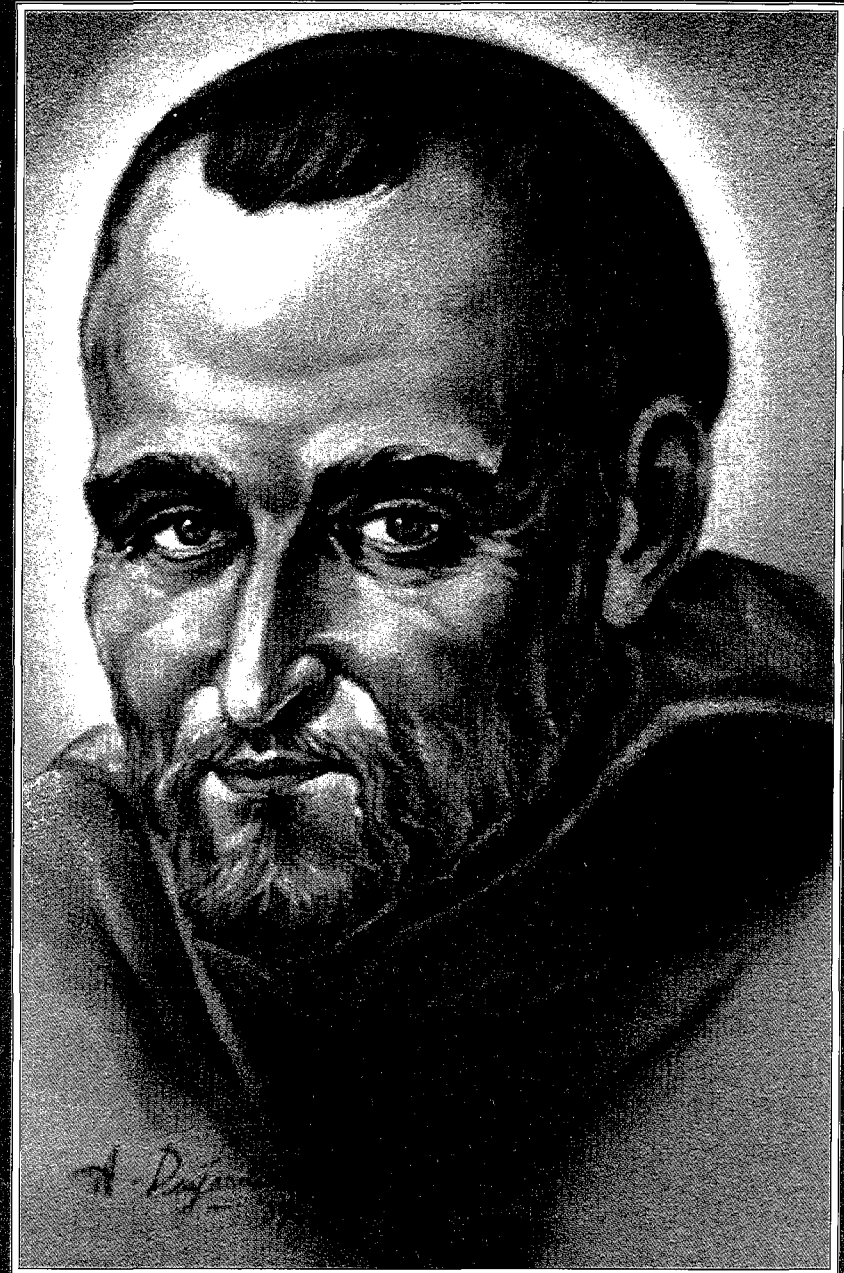
ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA) - PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso **1**



S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XV - 2001
Spedizione in abb. postale - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
P. MAURIZIO IANNUARIO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a
Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento

Annuale: 15.000 - Euro 7,75
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

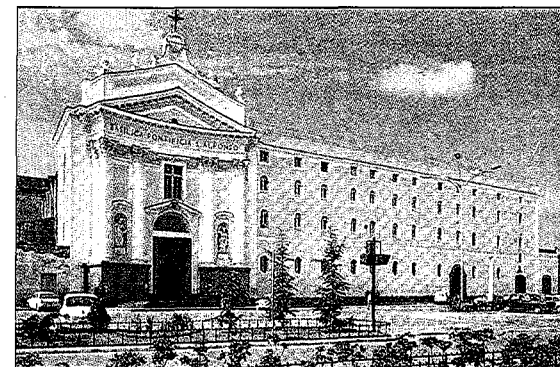
2001: ricominciare!.....	1
S. Alfonso ci scrive sulla perseveranza.....	2
Dopo la sua conversione cerca solo il regno di Dio.....	4
Alle origini di "Tu scendi dalle stelle".....	7
Paternità-maternità.....	8
Il messaggio spirituale di S. Alfonso /1.....	10
Primo annuncio:1- Sgomberare il terre- no.....	14
Redentoristi in Nigeria.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù:	
Dal Catechismo della CC /1	18
Maria, donna forte.....	21
Il nostro apostolato: fine 2000.....	24
Laici Redentoristi /1.....	26
L'associazione musicale "S. Alfonso".....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

S. Alfonso Maria de Liguori

A. Desjardins

**Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico per il
2001**



La Basilica S. Alfonso a Pagani

2001: ricominciare!

La straordinaria esperienza del grande Giubileo del 2000, vissuta con intensità in tutto il mondo cristiano e non solo, ha offerto la risposta a domande del tipo: come sarà la fede, la chiesa dopo il 2000? quale missione dopo il 2000? quale vita religiosa e spirituale dopo il 2000?

La risposta è: ricominciare, ritornare alla fonte, ritornare all'essenziale della fede e soprattutto della testimonianza (la carità), dell'annuncio, anzi del primo annuncio (il kerygma), della vita religiosa vissuta con trasparenza e gioia.

L'evento-Giubileo ci ha fatto capire che bisogna *ri-collegare* tutti gli aspetti della vita vissuta al centro della nostra fede: a Cristo; un collegamento che - purtroppo - era o appariva saltato.

E allora? Dopo il 2000 bisogna con tanta buona volontà

- ricominciare a *ri-centrare* la nostra fede in Cristo Gesù, unico Salvatore;
- ricominciare a portare agli uomini di oggi il *primo annuncio* della fede per suscitare in essi il desiderio di scegliere Cristo come riferimento della loro vita;
- ricominciare a *visitare* i luoghi e gli spazi dove vive l'uomo di oggi per portargli questo annuncio (la missione);
- ricominciare a *vivere* e condividere l'essenziale della vita religiosa e spirituale nella semplicità e nella verità e nella continua conversione.

Sembra poco, ma non lo è. Buon cammino!

I Missionari Redentoristi

S. Alfonso ci scrive...

... sulla perseveranza

Perseveranza nell'amore di Dio

Chi vuol perseverare nel servizio di Dio e farsi santo, bisogna che attenda a piacere solo a Dio. (Vol. II, p. 509)

Meglio è che pensiate alle misericordie che v'ha usate Dio, ed all'amore immenso e tenero che porta Gesù Cristo ad un'anima amante e fedele, ma fedele anche nelle oscurità e nelle cose contrarie al senso. Il Signore vi tira per via dell'amore, e per questa avete voi da camminare, e quella mi pare che sia per tutti la più sicura, e che lega l'anime con Dio, e dà forza e perseveranza. *Quis me separabit a charitate Christi?* (Vol. I, p. 276)

La p. è una grazia da chiedere con insistenza

L'anima deve cercare a Gesù ed a Maria ecc. le grazie che le bisognano, non solo in generale, ma in particolare, come la vittoria di qualche vizio, l'amore di Dio, la santa perseveranza ecc. E tal modo di fare orazione è utilissimo, anzi necessario, specialmente in tempo di aridità di affetti; poiché allora non ci è meglio che umiliarsi, rassegnarsi e cercare misericordia da quella infinita Bontà; altrimenti v'è pericolo o di lasciare l'orazione per lo tedio, o di farne pochissimo profitto. (Vol. I, p. 84)

Superate gli scrupoli, come già vi avrà ordinato il direttore, senza farne conto, e andate alla buona con Dio, abbandonata sempre nelle braccia della sua misericordia. Quando state più arida, aiutatevi a leggere di quando in quando,



lasciando e ripigliando quei libri ove trovate più pascolo; e spesso occupatevi in cercare a Dio il suo amore, la perseveranza e la perfetta uniformità. (Vol. II, p. 23)

L'orazione è mezzo di p.

Attendi sempre in ogni cosa, o di pena o di gusto, d'offerirla a Gesù. Quanto mi piace quel tuo tedio, figlia mia, nell'orazione, e quel tuo perseverare con tedio! basta che allora facci sempre atti di unione della tua volontà con Dio. Se vedessi, figlia mia, che le cose tue vanno bene con Dio, dove sarebbe più il patire? Il patire sarebbe un paradiso. Procura di ripigliare subito la pace negli sturbi, e persevera nelle orazioni ed esercizi spirituali con tutto il tedio, e benché tutto ti paia perduto, e lascia fare a Gesù. (Vol. I, p. 53)

Ringraziate il Signore della luce che vi ha data, e specialmente del dono dell'orazione raccolta che mi avete scritta; la quale orazione è la migliore, quando Dio la concede, benché non si mediti cosa in particolari. Ma Dio non la concede sempre; onde ora che vi trovate in desolazione, senza poter meditare e senza poter raccogliervi, seguitate l'orazione con pazienza e perseveranza, e non dubitate che ora sarete a Dio più cara di prima. (Vol. I, p. 280)

Sento il fervore con cui avete ripigliato a servire Gesù vostro Sposo: pregatelo ora sempre per la perseveranza e tremate di tornare alla

tiepidezza, alla quale succederebbe forse un gran castigo di Gesù, il quale, quando chiama vuol essere corrisposto.

Seguitate l'orazione sempre, come fate, e non la lasciate mai, mai, per qualsivoglia freddezza; e sappiate che dall'orazione dipende tutto il profitto. (Vol. I, p. 44)

L'eucaristia garanzia di p.

Ecco quello che avete da fare: comunicatevi ogni mattina, siccome vi ho scritto più volte; e quando mi scrivete, avvisatemi se avete fatta o lasciata qualche volta la comunione; perché in questa ubbidienza siete stata molto difettosa, il che mi ha fatto temere della vostra perseveranza, e mi ha spinto più volte a scrivervi che vi avrei lasciata, se aveste seguitato a disubbidirmi in questo punto della comunione. Ripeto lo stesso che, se seguitate a mancare, io più non vi risponderò.

Replico: quando non conoscete a prima vista di star certamente in peccato mortale, comunicatevi sempre, sempre. Avete inteso? e non voglio scuse. Io dalla comunione spero la vostra perseveranza, e tutti gli avanzi dell'anima vostra. (Vol. II, p. 81-82)

La vita comune favorisce la p.

Padre mio, dove i soggetti sono troppo pochi (V. S. Ilma già lo sa, ma io l'ho veduto ora coll'esperienza) languisce l'osservanza, il fervore, e si mette in pericolo anche la perseveranza: in somma languisce tutto, poiché se manca uno al coro per qualche affare che sempre occorre, specialmente dove sono pochi, o di predicare, o confessare, o altro, ecco che non vi è più coro, e questo succede spesso; oltre poi che quando il coro è composto da tanto pochi, non si sa che viene a dire, poiché l'istesso fa l'eddomadario, l'istesso dice l'antifone, l'istesso intona i salmi. Onde non ci impariamo mai così a dire l'Ufficio, come si deve. (Vol. I, p. 64)

L'Istituto redentorista nasce per la p. dei fedeli

Questa mira ha presa il nostro minimo Istituto,

cioè di fare che il frutto, che si raccoglie dalle missioni, sia perseverante. A tal fine, vuole le case in mezzo alle diocesi, affinché non solo possano nelle medesime accorrere le povere genti per essere aiutate ne' loro spirituali bisogni, ma altresì essere soccorse coll'aiuto delle istruzioni, novene ed altri continui esercizi, che i Padri di detto Istituto van facendo ora in una terra, ora in un'altra della diocesi della loro residenza; e così quel frutto, che si è ricavato colle missioni, si vede perseverare ne' popoli. (Vol. I, pp. 156-157)

Maria, la Madre della p.

E quando il demonio tenta alcuno nella vocazione, ch'è il maggiore impegno che ha il demonio verso ciascuno di noi, si raccomandi a questa Madre della perseveranza, che certamente non perderà la vocazione. (Vol. I, p. 265)

E quando con tutto ciò la tentazione non si parte, andate, se vi è permesso, a' piedi del SS. Sacramento, o buttatevi nella stanza a' piedi del Crocifisso, piangendo e pregando: Gesù Cristo mio, aiutami, io non ti voglio lasciare, no, no, no... Io voglio aiutarvi quanto posso; ma quando voi trascurate di ricorrere a Gesù Cristo ed a Maria santissima, che è la Madre della perseveranza, e di conferire col maestro, io tengo per perduta la vostra vocazione. (Vol. I, p. 303)

Senza discorrere colla tentazione, ricorrete subito a Dio, dicendogli: Signore, io mi sono dato a voi, non vi voglio lasciare; se vi lasciano tutti, non vi voglio lasciare io. Specialmente ricorrete a Maria SS.ma, che si chiama la Madre della perseveranza.

Chi ricorre e seguita a ricorrere alla Madonna, non è possibile che perda mai la vocazione. Tenete per certo che chi muore nella Congregazione non solo si salverà, ma si salverà santo ed avrà un gran posto in Paradiso. (Vol. I, p. 466)

... Perciò, Fratelli miei diletteggianti, preghiamo sempre Gesù Cristo e la nostra Madre Maria per la nostra perseveranza, che Dio vi conceda a tutti per sua misericordia. (Vol. II, p. 288)

a cura di P. Salvatore Brugnano

S. Alfonso missionario: dati sintetici /1

Dopo la "sua conversione", cerca solo il regno di Dio...

S. Alfonso amava chiamare giorno "della sua conversione" quel pomeriggio dell'agosto 1723, quando all'Ospedale degli Incurabili di Napoli assisteva gli ammalati: una luce intensa lo avvolse e udì una voce chiara: "Lascia il mondo e datti a me!" La delusione, avuta nei Tribunali qualche tempo prima, quasi scomparve ed egli si consacrò a Dio e all'annuncio del Vangelo: i primi anni di apostolato furono a Napoli.

Il giovane seminarista

1724 - 23 settembre.

Alfonso riceve la tonsura ecclesiastica. Viene assegnato alla parrocchia di S. Angelo a Segno, cura la liturgia, il canto, l'ordine della Chiesa; si prende cura dei fanciulli e fonda un circolo per essi: esso è come il preludio delle cappelle serotine, che faranno di lui un pioniere dell'associazionismo dei tempi moderni.

1726 - 6 aprile dal cardinale Pignatelli Alfonso viene ordinato Diacono; ottiene la facoltà di poter predicare in diocesi e oltre. La prima predica, fatta in Napoli nella Parrocchia di S. Giovanni in Porta per le Quarantore, suscita ammirazione e commozione per l'antico avvocato del foro napoletano.

1726 - 1 ottobre il novello Diacono Alfonso si aggrega con entusiasmo alla Congregazione delle Apostoliche Missioni (detta di Propaganda), di cui sarà membro eccellente e zelante.

1726 - 26 dicembre. Diventa sacerdote. Con i Confratelli di questa Congregazione andrà missionario per la Campania, per le Puglie e nella Capitale: lavori apostolici che

furono proficui anche per i suoi destini futuri.

Il suo apostolato missionario nel Regno

I sei anni della permanenza di S. Alfonso in Napoli, prima della fondazione del suo

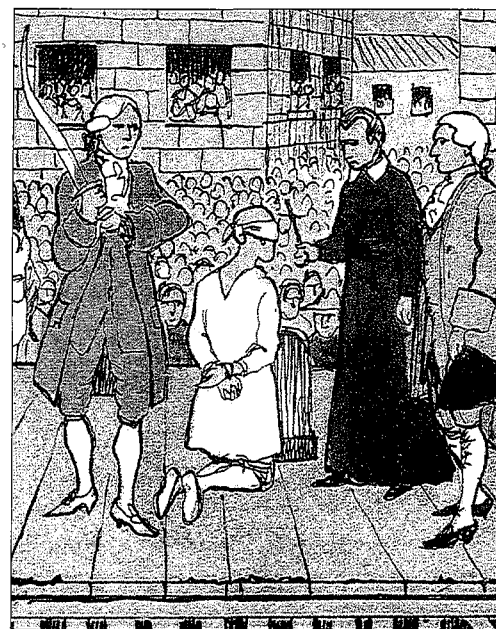


Il giovane Alfonso, ancora chierico, insegna il catechismo ai "lazzari" delle vie di Napoli.

Istituto, sono densissimi di lavori apostolici, dentro e fuori la capitale. Iscrittosi già dal 1724 alla *Congregazione di Propaganda*, con i Confratelli, da chierico partecipa alla **missione di Procida** il 9 giugno, e, nell'ottobre 1725, da suddiacono, a quella famosa di **Caserta**, ove attende ai fanciulli. Il 27 gennaio inizia da sacerdote (1727) con la **missione di Posillipo**, e il 25 ottobre in **Cattedrale**.

Nel 1729 (28 ottobre-3 novembre) è nella **Chiesa dello Spirito Santo**. Dal 14 gennaio 1730 in poi a **Marano**, chiesa dello Spirito Santo e di S. Castrese. Dal 5 aprile dello stesso anno a **Capodimonte**, in **S. Antonio**; e il 29 nella **SS. Annunziata**. Infine dal 21 ottobre di nuovo nella **chiesa dello Spirito Santo**, ch'era considerata come chiesa di città per le missioni.

Nel 1731, nella **chiesa dello Spirito Santo**, tiene altra Missione dal 27 ottobre in poi. Negli intervalli, non segnalati, il giovane



Alfonso si iscrisse ai "Bianchi della Giustizia" per assistere i condannati a morte e le loro famiglie.

Apostolo, con i Confratelli o da solo tiene predicazioni e missioni, dentro e fuori di Napoli, nella Campania e nelle Puglie, come a **Campagna** (21 aprile 1727), a **Nardò**, **Foggia**, **Polignano**, **Aveta**, **Carafa**, **Torchia**, **Pollena**, **S. Sebastiano**...

Speciale è la **missione di Casoria** del 1730 (1 febbraio) in S. Maria delle Grazie. Più importante quella di **Procida** (agosto del 1731) nella Chiesa abaziale di S. Michele, ove fonda anche una Cappella serotina, con particolare ascetismo; detta anche «Congregazione segreta».

Dal 3 ottobre 1732, tiene ancora nella **Chiesa dello Spirito Santo** a Napoli, l'ultima sua missione da sacerdote. Vi ritornerà in seguito da religioso e da vescovo più volte.

Dei Confratelli della "Propaganda" conserverà stima e gratitudine e affermerà con verità di loro: «Nella Congregazione delle Apostoliche Missioni v'era il fiore del clero napoletano, che per dottrina e probità è grandemente celebre nel mondo cattolico»

1727-1728. A Napoli la missione delle «Cappelle serotine».

Subito dopo l'ordinazione sacerdotale, il giovane sacerdote Alfonso, senza concedersi riposo (aveva già emesso il voto eroico di non perdere mai tempo?) si dà tutto alle anime, specialmente del popolo minuto ed operaio, non trascurando borghesi e nobiltà: si fa tutto a tutti, come S. Paolo. La moltitudine dei suoi penitenti cresce sempre più.

Colpito dalla grande ignoranza di molti e dalla impossibilità di altri di frequentare le chiese per orari, luoghi o modi non adatti alla povera gente, pensa di radunarli in piazza: lavoratori d'ogni nome, adulti e

giovani, servendosi dell'aiuto di persone laiche per la rudimentale organizzazione, e di amici sacerdoti per l'istruzione e l'assistenza religiosa. Nell'estate e autunno del 1727 cominciano questi raduni, a vespro, nelle diverse piazze di Napoli; qui ricevono istruzione, avvisti; fanno preghiere e ascoltano direttive di pietà e di comportamento religioso e civile e di apostolato familiare e sociale.

Questi raduni di piazza sono mal visti da "troppo zelanti" ecclesiastici e laici, che mettono in allarme le autorità. Queste, sospettando sette e ribellioni, le proibiscono e arrestano i membri più zelanti.

Alfonso ha un bel da fare per chiarire la cosa col Cardinale e con le autorità: tutto si calma. Viene disposto che le adunanze non si tengono più all'aperto, ma nelle case e nelle botteghe più capaci e adatte degli stessi aderenti, che ne prendono anche l'ordinaria cura. Sacerdoti e dirigenti andranno in giro per le istruzioni e le pratiche spirituali. In seguito, per generosità del Cardinale Pignatelli che ne ammira il bene, viene disposto che le adunanze avvengano nelle varie Cappelle di Napoli, che il Cardinale destina in permanenza ad uso di tale opera.

Ha così inizio l'Opera delle *Cappelle Serotine*, dette così perché le adunanze si tengono di sera. Sono vere scuole di dottrina cattolica, di ascetica cristiana e di apostolato familiare, religioso e sociale, capolavoro di organizzazione del nostro Santo a Napoli, e baluardo della fede e della pietà eucaristica, mariana ed ecclesiale nel Meridione d'Italia. Esse saranno poi erette anche altrove e il P. Matteo Ripa, amico e ammiratore del Santo, ne fondò perfino in Cina.

È doveroso segnalare che illustri sacer-

doti, prelati, eminenti e semplici laici, soprattutto gli *eroici prefetti e deputati alle Cappelle*, e ancora i vari Cardinali ed Arcivescovi di Napoli, fecero propria l'opera di S. Alfonso, e perfino i Re di Napoli ne fondarono alcune, chiamate Cappelle «Palatine». Nel massimo loro splendore l'Opera giungerà a contare, in quasi 110 Cappelle Serotine, ben 34.000 Soci. In esse operarono tre Santi: Alfonso, Francesco Saverio Bianchi, il Beato Romano Vincenzo e ne beneficiò il Beato Nunzio Sulprizio (1817-1836). La prima Cappella Serotina il Santo l'aprì al mondo operaio e fanciullo al Mercato, nella Cappella di S. Maria della Purity, in via dei Barrettari, (distrutta dai bombardamenti del 1943), che divenne famoso Santuario Mariano.

Missioni senza confini

1728 - 16 gennaio. Fruttuosa Missione di **Resina**.

1729 - 15 giugno. S. Alfonso entra, come convittore, nella Congregazione della **S. Famiglia**, detta «dei Cinesi», fondata dal P. Matteo Ripa di Eboli, per l'evangelizzazione della Cina. Qui si sublimò lo spirito missionario di Alfonso, che poi trasfuse nei suoi redentoristi. Qui, il 30 luglio 1730, un fulmine colpì la Casa: per vero miracolo Dio salvò tutti, compreso Alfonso.

1729 - 22 novembre. Nella **chiesa dello Spirito Santo**, ove era cominciata la predicazione di Alfonso, entrò suo padre D. Giuseppe, che da tempo era freddo col figlio: ne ammirò l'eloquenza e la santità, si convertì e riconciliò con lui.

1731 - 19 marzo. Alfonso coi Confratelli di *Propaganda* parte per lavori apostolici nelle **Puglie**. Il 7 maggio, compie un pellegrinaggio al **Monte Gargano** per venerare S. Michele Arcangelo, di cui porta il nome.

Fu una campagna missionaria intensissima.

1731 - giugno. Ai gravosi lavori segue una malattia mortale. Salvato miracolosamente da Maria SS., Alfonso via mare parte per **Amalfi**. Costretto dalla burrasca ad approdare a Minori, sale a Scala, ove predica la missione. Quindi, sui monti si incontra con caprai, pecorai e contadini; trovando quei montanari ignoranti in tutto, specie in religione. Così trasforma il periodo di riposo in fatiche apostoliche a loro vantaggio, nella Chiesetta campestre di **S. Maria dei Monte**, ove era una statua di Maria SS., ora conservata nella chiesetta redentorista di Scala col titolo di *Regina Redemptoristarum*. Su quei monti Alfonso ha la prima ispirazione e si forma la prima idea di una fondazione di un Istituto missionario, specie per le anime più abbandonate.

1731 - settembre. Ritornato a **Scala**, vi predica la novena del celebre Crocifisso, e anche alle Monache della Visitazione, che per vie misteriose si andavano riformando in Monache del SS. Redentore.

1731 - 3 ottobre. A **Scala**, rivelazione della Venerabile Suor M. Celeste Crostarosa. Le appare il Redentore, tra S. Francesco e Alfonso, e le indica quest'ultimo quale fondatore di un Istituto Missionario.

1732 - 18 gennaio. Missione di **Nardò**, dopo la quale il Santo (20 febbraio) si porta in pellegrinaggio a **Foggia**, a visitare l'antica Icona della Madonna dei Sette Veli, che si mostra a lui e a tutto il popolo, come attesterà il 10 settembre 1777 con giuramento lo stesso Santo.

Adattamento
da "Vita cronologica di S. Alfonso"
di P. Alfonso Santonicola CSSR

Alle origini di "Tu scendi dalle stelle"

Precisazione sulla famiglia Zamparelli

La famiglia di Nola che ospitò S. Alfonso nel 1755, presso la quale il Santo compose la famosa canzoncina natalizia si chiamava **Zamparelli** e non Zambadelli.

«Nel libretto sulle Canzoncine spirituali di S. Alfonso (S. Alfonso, *Canti dell'anima*, Materdomini 1996) annotavo il succoso aneddoto relativo alla sua composizione in casa di don Michele Zambadelli, così come riportato da P. Gregorio nel suo famoso *Canzoniere alfonsiano. Studio critico estetico con testo*, Angri 1933.

In questo testo, a proposito della canzoncina, infatti, a pag. 136 si legge "Alfonso - racconta il Berruti - la compose in Missione, in casa di D. Michele Zambadelli, che gli dava ospitalità..."

Il Berruti, in effetti, ne *Lo Spirito di S. Alfonso*, Ed. III, Prato 1896, a pag. 328 scriveva: "Però curioso deve dirsi il conoscimento soprannaturale che ebbe in missione rapporto a un sotterfugio di D. Michele Zambadelli..."

In *Sant'Alfonso - Poeta e Cantore del Natale*, a cura della Tipografia Laurenziana, Napoli 1966, leggiamo poi, sempre riferito alla nostra Canzoncina, che il Santo era ospite coi suoi Padri di Mons. D. Michele Zambadelli..."

In verità, il cognome di D. Michele (Zambadelli o Zambardelli) è **Zamparelli**.

Don Michele, infatti, apparteneva alla nobile famiglia Zamparelli, che fu protagonista per buona parte della storia di S. Leucio del Sannio, nelle cui zone si insediò alla fine del 1500, proveniente dalla Spagna.

Ho potuto scoprire l'errore, se così vogliamo chiamarlo, conversando un giorno con l'ins. Vincenza Cavuoto, abitante proprio a S. Leucio, la quale mi ha fatto dono di due pubblicazioni, una di C. Porcaro, *La collina delle querce*, S. Arpino 1980, e l'altra di P. Zerella, *San Leucio del Sannio - Frammenti di Storia*, S. Giorgio del Sannio 1994, che parlano entrambe sia della famiglia Zamparelli sia dell'ospitalità offerta a Nola a S. Alfonso durante la Missione natalizia (all'epoca non era ancora stato costruito il palazzo di S. Leucio)».

Renato Nicodemo

Spunti di annuncio sulla vita /1

Paternità-maternità

partecipazione al potere creatore di Dio

Le grandi domande che stanno interessando la bioetica, ultima quella della clonazione delle cellule umane, ci induce a proporre ai nostri lettori l'annuncio cristiano sulla vita per riscoprire ciò che si era perduto.

Ci domandiamo

Quale dignità della missione dei genitori nella trasmissione della vita? Perché i figli sono il dono del matrimonio? Quali sono i motivi umani e cristiani per svolgere il compito dei genitori? Perché un figlio deve nascere nel matrimonio? -Lo spazio è ridotto, ma ugualmente offriamo ai nostri lettori spunti di riflessione.

Dalla Parola di Dio

“Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi, quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”. (Ef. 3, 14-19).

Dal Magistero della Chiesa

Vocazione degli sposi a trasmettere la vita

Dio, nel suo potere di Creatore e Padre, porta a perfezione l'opera della creazione dell'uomo e della donna chiamando gli sposi ad una particolare partecipazione al suo amore mediante la loro cooperazione libera e responsabile nella trasmissione del dono della vita umana: “Dio li benedisse e disse loro: ?Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela” (Gen 1, 28).

Il compito fondamentale della famiglia è il servizio alla vita, il realizzare nel corso della storia la benedizione originale del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo (cfr. Gen 5, 1-3).

Paternità e maternità: frutto e segno dell'amore coniugale

La paternità e la maternità sono in se stesse una particolare conferma dell'amore, di cui ci mostrano l'estensione e la profondità originaria. Tuttavia, questo non succede automaticamente; è un compito affidato ad ambedue, marito e moglie. L'esperienza insegna che l'amore umano, orientato per sua natura verso la paternità e la maternità, viene colpito a volte da una crisi profonda.

La paternità e la maternità sono il frutto e il segno dell'amore coniugale, la testimonianza viva della donazione piena e reciproca degli sposi: il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura della vita familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, tendono a far sì che i coniugi siano disposti a cooperare con fermezza d'animo con l'amore del Creatore e del Salvatore, che attraverso di loro dilata e arricchisce quotidianamente la sua famiglia.

Paternità e maternità: non solo procreazione

La fecondità dell'amore coniugale non si riduce tuttavia alla sola procreazione dei figli, benché sia intesa nella sua dimensione specificatamente umana: si amplia e si arricchisce con tutti i frutti di vita morale, spirituale e

soprannaturale che il padre e la madre sono chiamati a dare ai figli e, per mezzo loro, alla Chiesa e al mondo. I figli sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono massivamente al bene dei genitori

(cfr. i documenti GS, FC, Grat. Sane).

Perché la procreazione umana deve aver luogo nel matrimonio?

Dono di Dio

Ogni essere umano va accolto sempre come un dono e una benedizione di Dio. Tuttavia dal punto di vista morale una procreazione veramente responsabile nei confronti del nascituro deve essere il frutto del matrimonio.

La procreazione umana possiede infatti delle caratteristiche specifiche in virtù della dignità dei genitori e dei figli: la procreazione di una nuova persona, mediante la quale l'uomo e la donna *collaborano con la potenza del Creatore*, dovrà essere il frutto e il segno della mutua donazione personale degli sposi, del loro amore e della loro fedeltà. La fedeltà degli sposi, nell'unità del matrimonio, comporta il reciproco rispetto del loro diritto a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro.

Diritto del figlio

Il figlio ha diritto ad essere concepito, portato in grembo, messo al mondo ed educato nel matrimonio: è attraverso il riferimento sicuro e riconosciuto ai propri genitori che egli può scoprire la propria identità e maturare la propria formazione umana.

I genitori trovano nel figlio una conferma e un completamente della loro donazione reciproca: egli è l'immagine vivente del loro amore, il segno permanente della loro unione coniugale, la sintesi viva e indissolubile della loro dimensione paterna e materna.

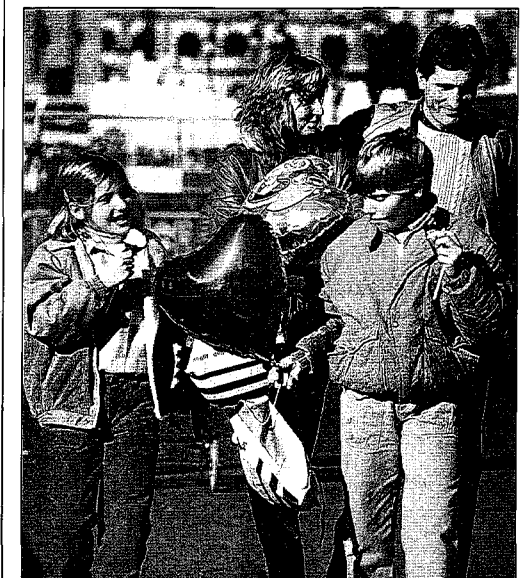
In forza della vocazione e delle responsabilità sociali della persona, il bene dei figli e dei genitori contribuisce al bene della società civile; la vitalità e l'equilibrio della società richiedono che i figli vengano al mondo in seno a una famiglia e che questa sia stabilmente fondata sul matrimonio.

La tradizione della Chiesa e la riflessione antropologica riconoscono nel matrimonio e nella sua unità indissolubile il solo luogo degno di una procreazione veramente responsabile.

Paternità responsabile

In sintesi, la paternità responsabile si può definire l'atteggiamento degli sposi in virtù del quale essi regolano il numero di figli che decidono di avere secondo le proprie capacità e i mezzi di cui dispongono per accoglierli, mantenerli e educarli. Se realizzano questa regolazione con mezzi leciti, questo modo di procedere è lodevole. Non si tratta di paternità responsabile, bensì di egoismo, quando si evitano i figli per risparmiarsi il lavoro e le preoccupazioni che naturalmente accompagnano la paternità e la maternità.

**La vita di famiglia
richiede forza,
perseveranza, abnegazione:
il suo frutto è la felicità
dei suoi membri.**



Appunti di storia e spiritualità alfonsiana di J. Oppitz, CSsR

Il messaggio spirituale di S. Alfonso /1

Se i Redentoristi si facessero la domanda "Quale delle opere del loro Fondatore descrive meglio la sua spiritualità?", giungerebbero alla medesima risposta: "La Pratica di amar Gesù Cristo", pubblicata nel 1768.

In questo numero esaminiamo alcuni punti; gli altri nel prossimo numero.

Nella "Pratica..." la sintesi della sua spiritualità

Il cuore del suo messaggio spirituale di S. Alfonso si trova già nel primo capitolo della "Pratica di amar Gesù Cristo". Qui si trova il contenuto fondamentale di tutto il resto dell'opera e, forse, di tutto ciò che Alfonso ha scritto sulla spiritualità. Di tutti i libri "spirituali" esso è il più maturo ed espone il suo pensiero quasi in maniera sistematica. È anche il più personale di tutti i suoi scritti: qui egli lascia trasparire i suoi toccanti sentimenti anche in occasione dei periodi di desolazione spirituale. In questa opera, inoltre, c'è una dipendenza da altri autori minore di quella che si incontra negli altri scritti.

P. Domenico Capone, che fu direttore dell'Accademia Alfonsiana, afferma che questa opera rappresenta ed esprime il pensiero ascetico spirituale del Santo in forma definitiva e oltre a questo descrive la base sulla quale poggia tutto il suo pensiero in tema di Teologia Morale.

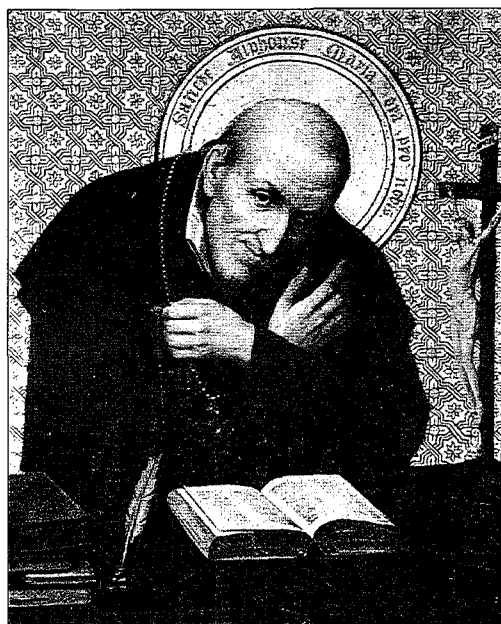
Il pensiero del Santo in questa opera si trova esposto sotto forma di commento al capitolo 13 della Prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi, soprattutto nei vv. 4-7. Allo stesso tempo, in quest'opera si esprime l'itinerario spirituale di Alfonso; la sua ricerca di santità nei tempi in cui studiava diritto come avvocato, la sua angustia "missionaria" derivante dal confronto della ignoranza morale del popolo con il rigorismo di molti pastori d'anime, e finalmente la celebrazione

personale della sua "via di amore a Dio".

Schema essenziale della Pratica.

A - L'amore senza uguale di Dio per noi (cap. 1-2), che si manifesta in:

1. Dio ci dà i suoi doni per amore: il dono della creazione.
2. Dio dà se stesso: - dono della Incarnazione (e Passione) - dono della sua pre-



Il messaggio spirituale di S. Alfonso ha nutrito generazioni intere di fedeli, illuminandone la mente con la dottrina e riscalcandone il cuore.

senza permanente ed assistenza (=Eucaristia).

B - La risposta d'amore dell'uomo a Dio (cap. 3), deve avere due requisiti:

1. La fede dell'uomo è in Dio che gli dà i suoi doni e anche se stesso.

2. La sua speranza poggia nell'atto redentore compiuto dall'amore di Cristo.

C - Definizione della Santità. Santificazione (cap. 7). Preparazione attiva alla Santità:

1. Distacco

2. Purezza d'intenzione

3. Orazione (specie mentale).

D - Uniformità amorosa alla Volontà di Dio che agisce per amore (cap. 13).

1. La sofferenza (cap. 5-13).

2. La desolazione (cap. 17).

A. L'amore senza uguali di Dio per noi.

- Un atteggiamento di ammirazione per...

L'atteggiamento che sembra dominare nei primi due capitoli è una enorme ammirazione per un Dio che dà i suoi doni per amore e, il colmo



La spiritualità proposta da S. Alfonso è spiritualità di popolo: tutti sono chiamati alla santità, ognuno nel proprio stato di vita.

di tutti, un Dio che per amore dà se stesso. I doni di Dio che causano ad Alfonso maggiore stupore sono la Creazione e l'Incarnazione nella quale egli include la Passione e in ultimo la sua morte Redentrice e la sua Resurrezione.

... la creazione

Per Alfonso, la creazione è, per così dire, un immenso dono cosmico di un Padre amoroso ai suoi figli. L'uomo è beneficiario di questo dono e possiede la capacità di conoscere e corrispondere all'amore di Dio. Nel momento in cui corrisponde a quest'amore, l'uomo passa a ricevere un dono infinitamente più grande: partecipare alla stessa vita divina mediante la grazia santificante.

... l'incarnazione

Per Alfonso la ragione dell'incarnazione è l'atto col quale Dio rivela visibilmente a tutti gli uomini il mistero di un Dio che per amore dona i suoi beni all'uomo; Cristo resta il più grande segno visibile dell'amore del Padre per l'uomo.

... la redenzione.

Per Alfonso l'incarnazione è anche una *presenza redentrice* che si manifesta attraverso una serie di sofferenze che noi chiamiamo *Passione di Cristo*.

Il senso della Redenzione per Alfonso non sta principalmente nell'espiazione di un debito alla giustizia divina, nella quale Cristo paga al posto dell'uomo peccatore, ma in una "nuova" capacità per l'uomo di *partecipare* e di *vivere realmente* la sua vita nell'amore con il quale Dio stesso vive, attraverso il suo vivere lo spirito del Cristo. Il mistero della redenzione ricrea la creatura, rendendola capace di prendere parte alla vita stessa di Dio: a questa contemplazione Alfonso non esita a dire: "Dio è stato fuori di sé, pazzo d'amore, impazzito per lo troppo amore".

Si capisce perché abbia adottato come stemma della sua Congregazione il motto *Copiosa Apud eum Redemptio*, una redenzione che trasforma e eleva tutti quelli che vivono la vita in Cristo Gesù. E questo è anche il significato della espressione *Viva Memoria* della Regola Primitiva: non una semplice imitazione esterna degli atti che Gesù fece, e neanche un mero ricordo storico degli stessi, ma una attualizzazione qui-

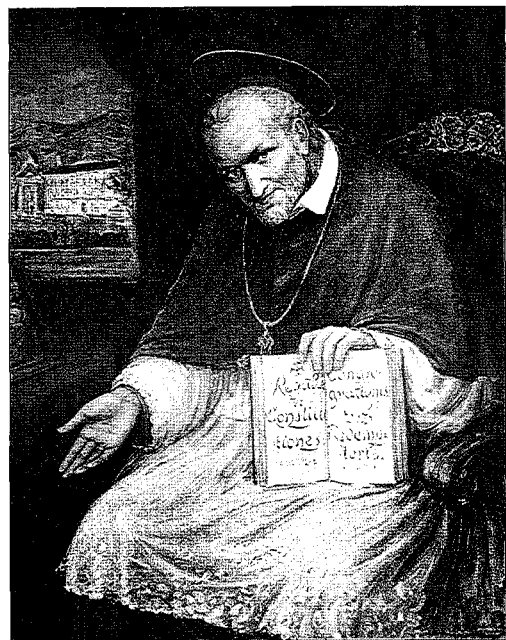
e-ora della vita di Cristo nello Spirito e attraverso lo Spirito.

B. La risposta di amore dell'uomo all'amore di Dio.

Alfonso non era interessato ad elaborare liste di virtù. Per lui Cristo stesso è la virtù. Questo significa che la vita di Cristo, il suo Spirito che vive e opera in noi (se glielo permettiamo) è la vera e totale virtù. Un cammino entusiasmante. Per Alfonso due sono le virtù che ci aprono a questo cammino: la fede e la speranza fiduciosa.

1. La fede

Nelle sue opere ascetiche Alfonso non si preoccupa principalmente della "fede dottrinale", cioè la conoscenza e l'accettazione delle verità rivelate nella loro esatta formulazione teologica. Per lui "fede" significa *accettazione ammirata* di questo Dio che non solo ricolma gli uomini dei doni della creazione, ma li accresce di una nuova creazione, trasformandoli in suoi figli col dar loro la capacità di partecipare alla vita del suo Cristo. Sebbene ciò a noi possa



La santità e la perfezione si realizzano nell'amore di Dio e la perfezione dell'amore è nella perfetta uniformità alla sua Volontà (S. Alfonso)

apparire stoltezza o impensabile, la rivelazione ci chiede il nostro ammirato e gioioso assenso attraverso la fede.

2. La speranza fiduciosa

Alfonso lascia da parte le sottigliezze e le disquisizioni dei teologi sul rapporto misericordia-justitia... Egli semplicemente cita S. Paolo: "Dopo che Dio ci diede il suo Figlio (e continua a darcelo) cosa ci negherebbe il Padre quando noi glielo chiederemo?" (cf Rm 8,32). Questa è la dimensione della speranza di Alfonso; da qui nasce la sua escatologia.

Senza negare che ci sia una terribile possibilità, Alfonso insiste che noi abbiamo più ragione di nutrire speranza anziché timore, una volta che abbiamo un Padre amoroso che mostra una speciale predilezione per il peccatore.

Di conseguenza il paradiso è semplicemente l'eterna continuazione in pienezza di questa capacità di partecipare alla vita stessa di Dio, già concretizzata e attualizzata nella vita terrena di quelli che hanno accettato l'invito di Dio. D'altro lato, l'inferno è semplicemente l'eterna continuazione in pienezza del rifiuto della stessa capacità offerta da Dio, rifiuto concretizzato e divenuto fatto vissuto nella vita terrena e mai revocato per mezzo della conversione.

Per il peccatore continua ad esistere la speranza. I mezzi della salvezza continueranno ad essere disponibili per lui e questo perché continua ad essergli data la grazia fondamentale della preghiera e attraverso di essa accedere ad altre grazie.

C. La santità.

Nella dottrina spirituale di Alfonso, la santità (santificazione, perfezione: espressioni con lo stesso significato) non è riservata al clero o ai religiosi che vivono nel convento. La santità è la vocazione comune alla quale tutti sono chiamati.

Egli scrive: "Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato."

Egli così prende posizione contro quelli (giansenisti) che affermano che se una persona desidera avere la certezza della sua salvezza si deve rifugiare nel deserto o rinchiudersi in convento, e si discosta dall'atteggiamento di quegli antichi monaci che affermano essere impossibile la salvezza e la perfezione per chi viveva nel mondo. Si discosta decisamente anche da coloro che affermano che la vita da "sposato" implica un pericolo "inerente" per la salvezza dell'anima.

Da qui l'importanza che Alfonso dà alle conferenze sugli "stati di vita" nelle sue missioni. Egli insiste che la scelta e la decisione in uno stato di vita deve essere frutto di molta orazione e di un serio discernimento, perché si tratta di una scelta che avrà conseguenze non solo durante questa vita terrena ma anche nella eternità.

Alfonso ci dà la sua definizione della santità in poche parole: "Tutta la santità consiste nell'amare Dio, e tutto l'amore a Dio consiste nel far la sua volontà... fare qualunque cosa, con l'unico proposito di piacere a Dio". È significativo il fatto che Alfonso sottolinei l'aspetto di "piacere a Dio" e non di temerlo, servirlo o sottomettersi a Lui.

"Piacere a Dio" non significa solo il semplice atteggiamento di abbandono alla Sua volontà, ma di più: significa un atteggiamento positivo e attivo, un desiderio permanente di avvicinarsi di più a Lui. Alfonso dice che "piacere a Dio" è una santa alchimia che trasforma il ferro in oro nella vita spirituale. L'abbandono alla volontà di Dio e la sua accettazione sono solo uno scalino sulla strada della santità. Egli scrive: "Chiedo di amarvi e di piacervi. Desidero servirvi senza nessun interesse personale, senza consolazione o ricompensa, solo per piacere a Voi". La prima e importante preoccupazione dell'anima umana che si sa amata da Dio deve essere "piacere" al suo Divino Amante".

"Piacere a Dio" è la caratteristica dominante della spiritualità alfonseiana e non, come alcuni intesero, il *distacco*. Per lui il distacco rappresenta una delle tappe o degli atteggiamenti nel cammino che conduce ai vertici della santità.

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

Ricominciare ad essere cristiani/1

1 - Sgomberare il terreno

Alcuni che si dicono cristiani non sanno perché sono cristiani; altri si fanno domande importanti, ma non cercano le risposte: quante volte la fede rimane solo un sentimento o una eredità ricevuta senza consapevolezza, senza orientare le proprie scelte. In questo numero e nei prossimi viene offerto un aiuto per ricominciare.

Alcune domande

“Perché sei cristiano?” Forse hai risposto: perché...

- sei stato battezzato...
- i tuoi genitori ti hanno cresciuto così...
- in questa religione stai tranquillo...
- in Italia siamo tutti cattolici...
- ... bisogna pure avere una religione!.....

O forse non ti poni la domanda, perché...

· abbiamo già tanti problemi nella vita, sul lavoro, nel quartiere: ci mancherebbe pure crearsi problemi “religiosi”!

- la religione non ci ha mai fatto pensare...
- essere cristiani non ci disturba e non ci impegna a fondo. Siamo cristiani...e basta!

Hai l'impressione che la religione stia per finire?

· Oggi la religione sembra in crisi: le chiese sono vuote: ci sono solo vecchi e bambini....

· I sacerdoti diminuiscono... la gente non crede più come prima.... I giovani hanno il loro credo...

· Quelli che vanno in chiesa sono come gli altri o peggio!

· La barca sembra affondare... e ti chiedi: vale la pena continuare a credere? A che serve questa religione?

Una volta...

· Una volta la piazza della chiesa era il centro del paese, dove tutti si ritrovavano. Allora la chiesa era piena: tutti andavano a messa.

· I genitori mandavano a messa i bambini: e guai a chi disobbediva!

· La festa del santo patrono era il fatto più importante dell'anno. Una meraviglia: tutto il

paese vi partecipava....con processione, musica, fuochi d'artificio, cantanti, balli, giochi...

· Che pranzi e che spese in occasione di battesimi, prime comunioni, matrimoni!....

· C'era una moralità più severa: si era sempre sotto controllo, si sapeva subito tutto di tutti...

· Il prete comandava in paese: era un'autorità, che parlava anche di politica in chiesa, chiedeva sempre soldi, andava a mangiare dai ricchi del paese...

· La gente si ricordava di Dio quando c'era il bambino ammalato, una grandinata in arrivo, la siccità, la malattia di una bestia...

Oggi

Il paese, la città, la gente... sono cambiati.

· Poca gente va in chiesa: chi ci va è deriso, è considerato un “sorpasato”.

· Oggi c'è altro da pensare che andare a messa: c'è da far soldi, ci sono i turni di lavoro, i doppi lavori, la scuola dei figli, il sindacato, i mestieri da finire....

· La festa del santo patrono non è sentita come prima, così pure le processioni...In compenso c'è molto folklore: i battesimi, le prime comunioni sono fatti con risalto, ma senza vero spirito religioso...

· La morale è tutta diversa: i giovani sono indipendenti, più liberi; le ragazze escono di sera, si balla, si vedono film d'ogni genere.

· Nessuno ti controlla per quello che fai, su quello che dici, per quello che pensi.....

· Oggi c'è la scienza e la tecnica: non c'è bisogno di pregare per la pioggia, per la campagna....e se qualcuno è malato, c'è la mutua.

· Di quel Dio, di quella religione che c'era una volta, oggi non c'è più bisogno!

· Cosa è rimasto di quella religione? Delle abitudini, del modo di vivere di un tempo non resta più niente.

· Anche i “modelli di vita”, gli ideali sono cambiati: per aver prestigio occorre “possedere” macchine, frigorifero, tv, ecc...la pubblicità condiziona le scelte della vita, la moda fa cambiare vestito ogni momento... non si ha più tempo per pensare, tutto è programmato....c'è concorrenza selvaggia, sfruttamento, non ci sono regole, nessuna limitazione...

Una religione inutile?

Cosa ci sta a fare oggi la religione oggi? Sarebbe solo un impiccio!

- la religione non ti aiuta a far soldi....
- la religione non ti dà né prestigio né salute...
- in questa civiltà dei consumi la religione non serve.

Sei un po' disorientato...

· Forse quella religione del paese, quei riti e quelle superstizioni, andavano bene per la mentalità dei tuoi nonni o genitori! Forse andavano bene anche per te quando eri bambino: ti hanno aiutato a crescere buono, educato. E forse quel mondo rassicurante ti piaceva...

· Ma oggi che sei uomo, pensi che non va bene così: non serve! E ti convinci che la religione è solo buona per consolare e illudere i vecchi...e per fare star buoni i bambini!

· Anzi, adesso che la politica è dappertutto, ti convinci che la religione è solo un ingranaggio del potere: i preti sono alleati dei ricchi e adoperano la religione per meglio sfruttare i poveri! Non ti chiedi mai perché sei così disorientato?

... ma rifletti!

· Sei adulto e conservi una religione da bambino! Sei operaio e conservi una religione da contadino! Sei un tecnico e pensi sempre ad una religione di riti magici...

· Oggi per questi motivi molta gente abbandona la religione: alcuni abbandonano la pratica religiosa, scusandosi che oggi si è liberi e non vogliono sentirsi controllati.

· Altri cercano dei pretesti accusando i preti e

il Vaticano di aver rovinato la religione; accusando i cristiani di dare cattivo esempio.

· Sembra che tutto questo allontani la gente dalla chiesa, ma non dalla fede in Dio, anche se è un Dio fatto su misura o in altri idoli. Chi abbandona i riti religiosi finisce per sostituirli ben presto con altri riti...

Disponiti a ricominciare

· Quella religione non va più bene, neanche a te.

· Tu hai bisogno ancora di religione: infatti tu senti di credere che c'è un Dio, che ci sono ideali... allora è tempo di vedere:

· cosa c'è di sbagliato in quello che hai creduto finora

· in che cosa consiste veramente il Cristianesimo

Il Dio sbagliato

· C'è chi crede in un *Dio tappabuchi* e si rivolge a lui quando le cose vanno male, quando c'è un malato, quando gli affari vanno a rotoli... No, Dio non è una specie di pronto soccorso!

· C'è chi crede in un *Dio carnefice*, un Dio che fa paura, che è pronto a punire, a vendicarsi (è un castigo di Dio!; cosa ho fatto per meritare questo castigo?; Dio ti punirà!)... No, Dio non è il malocchio, che è tutta superstizione, né uno spaventapasseri!

· C'è chi crede in un *Dio esattore* che chiede conto di un mucchio di leggi, di precetti (questo è peccato!), di devozioni, di santi, di madonne, di preghiere, o che è sempre là a spiare la tua vita sessuale... No, Dio non è un guardone o un contabile pignolo!

Tutto questo non è cristianesimo, ma rimasugli di vecchio paganesimo mescolato a sensi di colpa. Si basa su un “falso concetto di sacro” che è quel rispetto pieno di paura che si ha per le persone e le cose della religione (tabù).

L'uomo d'oggi, che si sente libero da tante paure ed è critico e distruttore di cose e persone che ha rispettato e venerato per secoli liberandosi da sovrastrutture tradizionali, può capire cos'è il cristianesimo! □

Redentoristi in Nigeria

Da diversi anni sono presenti in Nigeria redentoristi della Provincia di Oakland (USA) Agli americani si sono aggiunti ultimamente i redentoristi argentini: la situazione ecclesiale è piena di prospettive, ma la situazione ambientale (dialogo interreligioso e politica) non è delle migliori. Nel reportage di un missionario le attuali difficoltà.

Réportage di un missionario

Islamizzazione in atto

Verso la fine dell'anno scorso, due redentoristi della Provincia di Buenos Aires sono andati a lavorare in Nigeria assieme ai confratelli nigeriani e gli americani della Provincia di Denver. Nelle parole di uno di essi tocchiamo le difficoltà ambientali a cui fanno fronte.

«Nel mese di febbraio 2000 c'è stato uno scontro sanguinoso, nella città nigeriana di Kaduna, tra la comunità musulmana e quella cristiana sul progetto d'islamizzazione di questo Stato ricco di petrolio (possiede la terza maggiore installazione petrolifera del paese), che da tempo ha provocato le proteste dei cristiani e d'altre autorità, nonostante che il presidente federale, Olusegun Obasanjo, cattolico, che in precedenti occasioni aveva espresso opinioni d'incostituzionalità, questa volta sia rimasto in silenzio sulla questione.

I manifestanti cristiani scesero sulle strade di Kaduna per protestare contro l'imposizione della legge islamica, che proibisce di bere alcol, e impone scuole e trasporti pubblici separate tra uomini e donne. Il triste bilancio, dopo due giorni di scontri, è di duecento cadaveri allineati nell'obitorio della città di Kaduna.

La Chiesa Cattolica si è dichiarata chiaramente contro le imposizioni della legge islamica. P. Emmanuel Badelo, portavoce della Conferenza Episcopale Nigeriana, ha dichiarato che quanto sta succedendo a Kaduna "è di un'inaudita gravità". "Soprattutto, aggiunse, perché va contro la legge suprema della federazione che non tollera simili discriminazioni.

Ma non solo. Tutti sanno in Nigeria, che lo Stato di Kaduna è di maggioranza cristiana. Kaduna conta centinaia di migliaia d'abitanti, è

una delle città più grandi del nord della Nigeria. In quest'immenso paese di 120 milioni d'abitanti (non si è mai riusciti a fare un censimento), esistono circa 200 etnie. Il 50% è musulmano, il 40% cristiano e il resto, animista.

Recentemente la legge islamica è entrata in vigore senza incidenti, nonostante la protesta dei cristiani, nello Stato vicino di Zamfara, che ha il 90% della popolazione musulmana. Lo Stato di Niger, al sud di Kaduna; e quello di Sokoto nel nordest, hanno deciso di seguire l'esempio. Altri Stati, compreso quello di Kaduna, che ha oltre il 40% di cristiani, hanno in progetto di fare altrettanto.

Islamizzazione forzata

I governanti di questi stati assicurano curiosamente di farlo per contenere gli attacchi alle chiese cristiane che, negli ultimi mesi, a decine sono state incendiate negli ultimi mesi. Nonostante si assicuri che i cristiani non saranno coinvolti da questa legge, essi sentono che, a poco a poco, saranno discriminati ed emarginati. La stampa locale è piena di notizie sui rischi che corrono i cristiani. Non molto tempo fa, un uomo a Zamfara ha ricevuto 80 frustate per aver bevuto alcol".

"Il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, eletto un anno fa, dopo 15 anni di regime militare, è rimasto muto su questo problema, probabilmente per paura di provocare una crisi più grande. Il suo unico commento è stato quello di condannare la violenza non soltanto come cosa criminale, ma anche come antipatriotica".

La legge del Corano, che in teoria, dovrebbe riguardare soltanto i musulmani, riguarda tutti. I poliziotti sono intervenuti perché i cristiani d'ogni colore hanno fatto una dimostrazione pacifica chiedendo l'abolizione della legge e

Nigeria

Pop.: 103.460.000 Relig.: islam 50%, cristianesimo 40%, culti tradizionali: 9% Cattolici 11.848.000

Paese caratterizzato da una forte pluralità di etnie, culture e religioni; punto di incontro fra civiltà sudanesi e guineane, integrate senza successo nello Stato coloniale britannico, il Paese è ancora alle prese con rivalità etniche e religiose, alimentate spesso dagli interessi dei Paesi sviluppati. Due blocchi si contrappongono: i musulmani del nord ed i cristiani del sud; anche l'islam nigeriano appare una nebulosa caotica, dove alcune importanti tariqa (confraternite) sufi si oppongono alle associazioni sotto l'influenza sudanese, a loro volta in guerra con quelle appoggiate dall'Iran.

La storia recente della Nigeria è simile a quella di molti Paesi africani: un lungo e interminabile susseguirsi di colpi di Stato, di lotte etniche, di tentativi di democratizzazione in gran parte fallimentari. La Nigeria ha una Costituzione di tipo federale; oggi è governata da un governo militare, responsabile di arresti arbitrari, violenze, torture ed esecuzioni sommarie. La Nigeria, a causa di tali pratiche contrarie ai diritti umani, è stata sospesa dal Commonwealth britannico nel 1995.

chiedendo la libertà di culto e, mentre la facevano, sono stati attaccati da giovani musulmani fanatici e contando sull'appoggio del governo.

La realtà è che la libertà di culto esiste nella Costituzione, ma in pratica, negli stati musulmani, ai cristiani rendono difficile la pratica del proprio culto: per esempio, le autorità comunali non concedono il permesso per costruire chiese, vengono ispezionati quelli che hanno qualche cane da custodia, ci fanno pressione perché i cristiani abbiano le loro chiese fuori del centro delle città, combattono i cristiani che lavorano

il venerdì, giorno sacro per il Corano, lanciando sassi contro le auto, vengono emarginati nei pubblici impieghi, senza contare le pressioni familiari a quei musulmani che si fanno cristiani: vengono espulsi dalle famiglie facendo un funerale simbolico, come se fossero morti per essersi convertiti al cristianesimo.

Tutto questo si trova nell'altra sponda del fiume, dove si trova un'altra Nigeria, a più di 800 chilometri. A Lagos, i cristiani sono maggioranza.

Qui è tutto tranquillo nei confronti della legge coranica, nonostante vi siano lotte tribali di colori diversi e per motivi più economici che religiosi".

Tra malaria e crisi politiche

"In questi giorni, mi trovo di nuovo con il tifo e la malaria. Questa combinazione di mali fa sì che mi trovi con una sensazione di grande debolezza. E' la quarta volta che mi avviene e purtroppo non c'è altro da fare che prendere medicine, riposare e attendere che passi. Grazie a Dio non è doloroso, ma le giornate diventano lunghe.

La situazione politica continua ad essere tesa, ma meno di prima. Il governo ha piazzato l'esercito per impedire che continuino le uccisioni tra cristiani e musulmani. Recentemente, a Zamfara hanno tagliato la mano ad un ladro per aver rubato una vacca, applicando letteralmente la legge coranica.

A Lagos tutto è tranquillo, anche se non sappiamo quanto durerà. Certamente le ferite religiose e politiche non guariranno rapidamente. Ma almeno sono diminuite le uccisioni. Una settimana fa hanno rimosso tutti i capi della compagnia elettrica, perché per due volte avevano lasciato il paese senza luce. Da allora abbiamo una media dalle sei alle otto ore di luce, il che è molto più che prima. L'acqua viene fornita, ma non sufficientemente, alcuni giorni sì, altri no. Il deposito che abbiamo ci basta per cinque giorni e così ci regoliamo lavandoci ogni cinque giorni...»

(da *Communications*, n.158)

CUORE
EUCARISTICO

Il Cuore Eucaristico di Gesù

L'Eucaristia nel Catechismo della Chiesa Cattolica

1 - L'Eucaristia fonte e culmine della vita ecclesiale

L'Eucaristia è «fonte e apice di tutta la vita cristiana». «Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua».

[1325] «La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono adeguatamente espresse e mirabilmente prodotte dall'Eucaristia. In essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo».

[1326] Infine, mediante la celebrazione eucaristica, ci uniamo già alla liturgia del cielo e anticipiamo la vita eterna, quando Dio sarà tutto in tutti.

[1327] In breve, l'Eucaristia è il compen-

dio e la somma della nostra fede: «Il nostro modo di pensare è conforme all'Eucaristia, e l'Eucaristia, a sua volta, si accorda con il nostro modo di pensare».

2 - Denominazioni dell'Eucaristia

L'insondabile ricchezza di questo sacramento si esprime attraverso i diversi nomi che gli si danno. Ciascuno di essi ne evoca aspetti particolari. Lo si chiama: *Eucaristia*, perché è rendimento di grazie a Dio. I termini «eucharistein» (Lc 22,19; 1 Cor 11,24) e «eulogein» (Mt 26,26; Mc 14,22) ricordano le benedizioni ebraiche che - soprattutto durante il pasto - proclamano le opere di Dio: la creazione, la redenzione e la santificazione.

[1329] *Cena del Signore*, perché si tratta della *Cena* che il Signore ha consumato con i suoi discepoli la vigilia della sua Passione e dell'anticipazione della *cena delle nozze dell'Agnello* nella Gerusalemme celeste. *Frazione del Pane*, perché questo rito, tipico della cena ebraica, è stato utilizzato da Gesù quando benediceva e

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

distribuiva il pane come capo della mensa, soprattutto durante l'ultima Cena. Da questo gesto i discepoli lo riconosceranno dopo la sua Risurrezione, e con tale espressione i primi cristiani designeranno le loro assemblee eucaristiche. In tal modo intendono significare che tutti coloro che mangiano dell'unico pane spezzato, Cristo, entrano in comunione con lui e formano in lui un solo corpo. *Assemblea eucaristica* [«synaxis»], in quanto l'Eucaristia viene celebrata nell'assemblea dei fedeli, espressione visibile della Chiesa.

[1330] *Memoriale* della Passione e della Risurrezione del Signore. *Santo Sacrificio*, perché attualizza l'unico sacrificio di Cristo Salvatore e comprende anche l'offerta della Chiesa; o ancora *santo sacrificio della Messa*, «*sacrificio di lode*» (Eb 13,15), *sacrificio spirituale*, *sacrificio puro* e *santo*, poiché porta a compimento e supera tutti i sacrifici dell'Antica Alleanza. *Santa e divina Liturgia*, perché tutta la Liturgia della Chiesa trova il suo centro e la sua più densa espressione nella celebrazione di questo sacramento; è nello stesso senso che lo si chiama pure celebrazione dei Santi Misteri. Si parla anche del *Santissimo Sacramento*, in quanto costituisce il Sacramento dei sacramenti. Con questo nome si indicano le specie eucaristiche conservate nel tabernacolo.

[1331] *Comunione*, perché, mediante questo sacramento, ci uniamo a Cristo, il quale ci rende partecipi del suo Corpo e del suo Sangue per formare un solo corpo; viene inoltre chiamato le *cose sante* («ta hagia; sancta») - è il significato originale dell'espressione «comunione dei santi» di cui parla il Simbolo degli Apostoli - *pane degli angeli*, *pane del cielo*, *farmaco d'immortalità*, *viatico*...

[1332] *Santa Messa*, perché la Liturgia, nella quale si è compiuto il mistero della salvezza, si conclude con l'invio dei fedeli (missio) affinché compiano la volontà di Dio nella loro vita quotidiana.

3 - L'Eucaristia nell'economia della salvezza

[1333] Al centro della celebrazione

dell'Eucaristia si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l'invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. Fedele al comando del Signore, la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua Passione: «Prese il pane...», «Prese il calice del vino...». Diventando misteriosamente il Corpo e il Sangue di Cristo, i segni del pane e del vino continuano a significare anche la bontà della creazione. Così, all'offertorio, rendiamo grazie al Creatore per il pane e per il vino, «frutto del lavoro dell'uomo», ma prima ancora «frutto della terra» e «della vite», doni del Creatore. Nel gesto di Melchisedek, re e sacerdote, che «offrì pane e vino» (Gen 14,18) la Chiesa vede una prefigurazione della sua propria offerta.

[1334] Nell'Antica Alleanza il pane e il vino sono offerti in sacrificio tra le primizie della terra, in segno di riconoscenza al Creatore. Ma ricevono anche un nuovo significato nel contesto dell'Esodo: i pani azzimi, che Israele mangia ogni anno a Pasqua, commemorano la fretta della partenza liberatrice dall'Egitto; il ricordo della manna del deserto richiamerà sempre a Israele che egli vive del pane della Parola di Dio. Il pane quotidiano, infine, è il frutto della Terra promessa, pegno della fedeltà di Dio alle sue promesse. Il «calice della benedizione» (1Cor 10,16), al termine della cena pasquale degli ebrei, aggiunge alla gioia festiva del vino una dimensione escatologica, quella dell'attesa messianica della restaurazione di Gerusalemme. Gesù ha istituito la sua Eucaristia conferendo un significato nuovo e definitivo alla benedizione del pane e del calice.

[1336] Il primo annuncio dell'Eucaristia ha provocato una divisione tra i discepoli, così come l'annuncio della Passione li ha scandalizzati: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (Gv 6,60). L'Eucaristia e la croce sono pietre d'inciampo. Si tratta dello stesso mistero, ed esso non cessa di essere occasione di divisione: «Forse anche voi volete andarne?» (Gv 6,67): questa domanda del Signore continua a risuonare attraverso i secoli, come invito del suo amore a scoprire che è lui solo ad avere

«parole di vita eterna» (Gv 6,68) e che accogliere nella fede il dono della sua Eucaristia è accogliere lui stesso.

L'istituzione dell'Eucaristia

[1337] Il Signore, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine. Sapendo che era giunta la sua Ora di passare da questo mondo al Padre, mentre cenavano, lavò loro i piedi e diede loro il comandamento dell'amore. Per lasciare loro un pegno di questo amore, per non allontanarsi mai dai suoi e renderli partecipi della sua Pasqua, istituì l'Eucaristia come memoriale della sua morte e della sua risurrezione, e comandò ai suoi apostoli di celebrarla fino al suo ritorno, costituendoli «in quel momento sacerdoti della Nuova Alleanza».

[1339] Gesù ha scelto il tempo della Pasqua per compiere ciò che aveva annunciato a Cafarnao: dare ai suoi discepoli il suo Corpo e il suo Sangue. Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare»... Essi andarono... e prepararono la Pasqua. Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio»... Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio Corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,7-20).

[1340] Celebrando l'ultima Cena con i suoi Apostoli durante un banchetto pasquale, Gesù ha dato alla pasqua ebraica il suo significato definitivo. Infatti, la nuova Pasqua, il passaggio di Gesù al Padre attraverso la sua Morte e la sua Risurrezione, è anticipata nella Cena e celebrata nell'Eucaristia, che porta a compimento la pasqua ebraica e anticipa la pasqua finale della Chiesa nella gloria del Regno. □



Maria nel nostro cammino di santità

Maria, donna forte

Virtù e dono di forza in Maria

«Una donna forte chi potrà trovarla? Vale più delle perle venute dall'estremità della terra» (Prov. 31,10). Maria è questa «donna forte». Partecipa alla forza stessa di Dio. La liturgia della Chiesa la descrive come: «più forte di un esercito schierato in battaglia». Sono tanti i segni rivelatori che ci aiutano a farci un'idea della perfezione di forza che domina la vita della Madonna. Della vita di Maria hanno una falsissima idea coloro che la immaginano come una vita riposante, quieta e soavemente contemplativa. Essa fu, al contrario, una vita provata di continuo dal dolore e da indicibili patimenti, tanto più grandi quanto più intimi, segreti, noti a Dio solo. La povertà del presepio e di Nazaret, la fuga in Egitto, la noncuranza dei suoi concittadini e infine il Calvario ci porgono come l'orditura della vita di Maria, non per niente facile. Rimiriamo quindi la sua forza unica al mondo nella sua vita quotidiana e sotto la croce.

Il meraviglioso coraggio di Maria splende fin dal primo episodio conosciuto della sua vita. Ella accoglie la proposta dell'annuncio dell'Angelo dando prova di una forza che la pone coscientemente nel misterioso piano della redenzione. Maria guarda ogni giorno la strada che la Provvidenza le apre dinanzi. Percorre senza rimpianti la monotonia delle sue giornate sempre uguali. Tutto ciò è vissuto, però, senza limiti e senza esitazioni, nel quadro della sua missione, con forza massima e coraggio inalterabile. Sia che veda spalancarsi davanti la solitudine di Betlemme o dell'esilio nella terra di Egitto, o le giornate angosciate dello smarrimento, o l'agonia della crocifissione, Maria vive la sua forza evangelica. E' soprattutto sotto la croce che la vediamo dare esempio generoso di forza. Ella vive nel suo cuore, tutta la sofferenza del Crocifisso. La passione, i chiodi della crocifissione e tutte

le pene che Gesù soffre, Maria le vive nel suo cuore. E' lì perché Dio la vuole collaboratrice con Cristo della nostra salvezza. E' lì per noi, per adempiere uno dei grandi doveri della sua spirituale maternità.

Il nostro coraggio cristiano

La forza è quella virtù che dà all'uomo il vero coraggio e il valore spirituale che gli permettono di affrontare gli urti del male e le difficoltà del bene con vigore congiunto a equilibrio, così da evitare ogni debolezza come ogni esagerata audacia, ogni compromesso con il male come ogni eccessiva durezza nel raggiungimento del bene. La forza frena l'irruenza dell'audace e rincuora lo spirito del timoroso. Dà vigore, spina dorsale, scatto a tutto l'agire della persona. Con questa virtù è dato all'anima, dall'alto, un valido aiuto per il raggiungimento del giusto equilibrio che deve caratterizzare la conquista del bene nell'uomo che vive secondo la ragione e secondo la fede. Sarebbe inutile avere nell'animo dei grandi pensieri, conoscere molto bene le vie dello spirito, se poi mancasse la forza di volontà che passa decisamente all'azione.

Per il cristiano questa virtù è uno speciale dono dello Spirito Santo, che riceve al momento del battesimo e della cresima, che gli permette di superare e reagire al male con una certa tempestività.

Ma se vi è un luogo specifico dove vi agisce questa grazia dello Spirito Santo, esso è il profondo mondo interiore dell'uomo, dove avviene la vera ed eterna lotta tra bene e male. «*Tutto posso in colui che dà la forza*» (Fil. 4, 13). L'Apostolo Paolo pur conoscendo e confidando in questo dono, tuttavia nutriva un grande preoccupazione circa la battaglia che ogni giorno, come cristiani siamo chiamati ad affrontare, in-

fatti aggiunge che la nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove» (Ef. 6, 10-13).

Contro queste creature, lo Spirito Santo rende inespugnabile la nostra anima, da ogni loro attacco e seduzione facendo del nostro operare un eterno canto di lode a Dio.

La forza nella vita cristiana

L'opposizione al male può tramutarsi, a volte, anche in protesta, chiara ed inequivocabile di ciò che il cristiano non accetta perché in stretta dissonanza col credo che professa di fronte a Dio e alla Chiesa.

«*Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!*» (Gal. 1, 10).

Queste parole dovrebbero essere la carta d'identità del nostro spirito di fronte ai tanti bivi cui la nostra vita di cristiani si trova a scegliere, il bene o il male. Tante volte ancora, la vita cristiana è minacciata dall'adattarsi ad una sorta di compromessi che la vede temporeggiare ora da una parte ora dall'altra. Il cristiano, invece, proprio perché membro e figlio della Chiesa opta ogni giorno per Dio, anche a costo di apparire agli occhi degli uomini controcorrente e non in linea con i pseudo valori che questa società li propina.

Questa forza è capace di rendere il cristiano vittorioso anche di fronte alle battaglie più dure e difficili di questa società sembra offrirci.

Maria, la donna forte di fronte ad ogni virulenza dello spirito ci renda capaci di attuare le reali esigenze del nostro cristianesimo. La Chiesa guarda e Lei quale modello sublime di questa virtù, e da Lei implora il dono di essere per i suoi figli roccia ferma e sicura dove le forze del male infrangedovi contro non prevarranno.

P. Maurizio Iannuario

Statua dell'Immacolata.
S. Cipriano Picentino



La forza di Maria è nella sua fede grande: essa continua a schiacciare la testa al tentatore ed è pronta a soccorrere i suoi fedeli.

Maria, la nostra forza

Per esser noi conservati nella vita della divina grazia, ci è necessaria la forza spirituale in resistere a tutti i nemici della nostra salute. Or questa forza solo per mezzo di Maria si ottiene: *Mea est fortitudo; per me reges regnant* (Prov. VIII. In festo S. Mariae ad Nives). Mia è questa forza, dice Maria; Dio in mano mia ha consegnato questo dono, acciocché io lo dispensi a' miei devoti. *Per me reges regnant*. Per mezzo mio i miei servi regnano ed imperano sopra tutti i loro sensi e passioni, e così poi si fan degni di regnare eternamente in cielo.

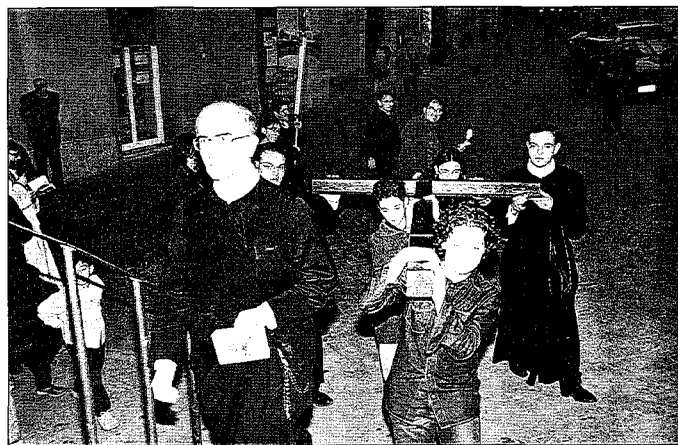
Oh che forza hanno i servi di questa gran Signora per vincere tutte le tentazioni dell'inferno!

Maria è quella torre, di cui si dice ne' Sacri Cantici: *Sicut turris David collum tuum, quae aedificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* (Cant. IV, 4). Ell'a favore de' suoi amanti, che a lei ricorrono nelle battaglie, è come una torre forte cinta di difese: in lei ritrovano i suoi devoti tutti gli scudi e tutte l'armi per difendersi dall'inferno.

Perciò la SS. Vergine è chiamata platano: *Quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis* (Eccli. XXIV, 19). Spiega Ugon cardinale che il platano tiene le frondi simili agli scudi: *Platanus habet folia scutis similia*. E con ciò si spiega la difesa che prende Maria di coloro che in lei si rifugiano.

da Le Glorie di Maria, cap. II

Missioni in questo anno giubilare



Il **Grande Giubileo** ha portato schiere innumerevoli di pellegrini al **Santuario di S. Gerardo** in Materdomini, costituito quale **Chiesa Giubilare** nell' Anno Santo 2000, soprattutto nei mesi di settembre - ottobre - novembre 2000. In questi mesi si è resa presente la collaborazione di molti confratelli redentoristi al Santuario, e, da sottolineare, quella dei volontari laici. I pellegrini, giunti al Santuario nei giorni festivi, sono stati accolti e guidati con amore e competenza da volontari laici provenienti dai **LAR** (Laici Associati Redentoristi) e da altre comunità redentoriste. Una collaborazione apostolica che ha dato ottimi risultati e provocato anche l'attenzione di tanti pellegrini: ognuno può offrire il suo aiuto all'opera missionaria redentorista.

La ripresa delle missioni è avvenuta a settembre (9-23) a **Panni** (FG), dove il parroco P. Antonio Saraceno, già redentorista, sta portando avanti la fondazione di un istituto di evangelizzazione consacrato a Maria, stella della evangelizzazione. Vi hanno partecipato i nostri padri Rocco Boffa e Rosario Esposito, insieme ad un gruppo di **LAR** di Foggia, che vi hanno collaborato con entusiasmo. La missione ha raggiunto tutti e aiutato molte persone a ritornare

all'impegno cristiano ed ecclesiale.

Nel mese di ottobre (dal 16 al 29) si è tenuta la fruttuosa missione a **Deliceto** (FG) con la partecipazione di sei padri (Salvatore Brugnano, Rosario Esposito, Lorenzo Fortugno, Giacomo Cirelli, Nicola Fiscante e Alfiere Ubaldi), un chierico, **Ciro Avella**, e quattro giovani laici (Anna, Maria, Luigi ed Angelo). Deliceto, ricca di storia e di santità redentorista, ha vissuto giorni di grazia, con la celebrazione dei vari giubilei, conclusi con il grande pellegrinaggio giubilare alla Consolazione presieduto dal vescovo, **mons. Domenico D'Ambrosio**: hanno celebrato con lui i missionari, don **Faustino Marseglia** e la **Comunità Oasi Mariana della Pace**.

Un'altra missione è stata predicata a **Guardia Piemontese** (CS), nota località termale, dai padri Lorenzo Fortugno e Filippo Indovino, dal 4 al 19 novembre: un provvidenziale aiuto pastorale all'anziano parroco don Franco Logullo che guida la piccola comunità affidatagli da circa 60 anni.

L'anno 2000 si chiude all'insegna del Giubileo: a Pagani, la **Basilica di S. Alfonso** è stata dichiarata **chiesa giubilare** per tutto il mese di dicembre; questa squisita decisione pastorale del vescovo, **mons. Giacchino Illiano**, ha favorito la partecipazione di molti fedeli del Santo non solo dell'Agro Nocerino e delle scuole della città di Pagani.





Elementi di spiritualità redentorista / 1

Il Redentore: l'amore senza limiti di Dio per noi

da una conferenza di S. Majorano,
al Meeting Giovani Redentoristi, 1996

Dio vuole la felicità dell'uomo

«Ben dobbiamo noi ringraziare il Signore della gloria sua, perché egli ha voluto far gloria sua la nostra felicità». «Non volle il Signore abbandonare l'uomo nel suo peccato, e per riparare alla di lui ruina stabilisce di mandare in terra il suo Figliuolo a farsi uomo e morire per gli uomini e così redimerli dalla morte eterna»

Veramente «quanto è stata ammirabile la condotta da Dio tenuta nell'eseguire per mezzo di tanti prodigi il suo amoroso disegno di render l'uomo beato!» (*Condotta ammirabile della Divina Provvidenza...*).

La redenzione è atto di amore di Dio

La redenzione ha alla sua radice un bisogno di amore, più che di giustizia. Siamo amati con amore invincibile da Dio, malgrado la nostra ingratitudine, le nostre chiusure, il nostro peccato. Alfonso non si stancherà di annunziarlo in tutte le forme, soprattutto a coloro che più avevano bisogno di questa *lieta notizia*, riaprendoli al cammino della speranza.

Avendo come base l'amore di Dio, la redenzione non può che essere *copiosa*, sovrabbondante.

S. Alfonso, meditando sull'amore che Cristo ci ha dimostrato nella passione, si chiede: «Perché, potendo redimerci senza patire, volle eleggersi la morte e morte di croce?». La risposta è pronta: «Per dimostrarci l'amore che ci portava: *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* (Ef 5,2). Ci amò e, perché ci amava, si diede in mano de' dolori, dell'ignominie e della morte più penosa che abbia patito alcun uomo sovra la terra» (*Pratica di amar Gesù Cristo, cap. 1*)

L'amore "folle" di Dio provoca l'uomo

S. Alfonso scrive ancora: «Ma chi mai ha potuto indurre un Dio a morir giustiziato su d'un patibolo, in mezzo a due scellerati, con

Accogliere l'amore redentivo

Essere redenti significherà allora lasciarsi prendere e permeare dall'amore che il Cristo ci dona. Vivere da redenti scaturirà dalla memoria grata incessantemente approfondita di questo amore. Perciò il progetto missionario elaborato da Alfonso si articola intorno al tentativo di rimettere con chiarezza nella vita del popolo, soprattutto più abbandonato, *la certezza e l'approfondimento di questo amore senza misura*. «Nelle missioni, egli scrive con una punta di polemica, ordinariamente non si parla d'altro che de' quattro novissimi e d'altre materie di spavento, e da taluni poco si tratta, se non di passaggio, dell'amore che Iddio ci porta e dell'obbligo che abbiamo noi d'amarlo. Chi nega che le prediche di terrore giovano, anzi son necessarie per isvegliare quei peccatori che dormono nel peccato: ma bisogna persuadersi che le conversioni fatte per lo solo timore de' castighi divini son di poca durata; durano solamente per quanto dura la forza di quel timore concepito: ma allorché il timore manca all'anima rimasta debole per li peccati commessi, ad ogni nuovo urto di tentazione facilmente ritornerà a cadere. Se non entra nel cuore il santo amore di Dio, difficilmente persevererà» (*Selva di materie predicabili ed istruttive*).

Memoria viva di questo amore

La memoria viva dell'amore misericordioso proclamato nel Crocifisso, incessantemente rinnovata e approfondita, diventa così il decisivo punto di riferimento e di ispirazione per tutta la vita di S. Alfonso, trasformandola in vita di amore. Commentando 2Cor 5,14, Alfonso può perciò scrivere: «Volle dire l'Apostolo che non tanto ciò che ha patito Gesù Cristo, quanto l'amore che ci ha dimostrato nel patire per noi ci obbliga e quasi ci costringe ad amarlo» (*Pratica*) La redenzione contemplata come amore determina una prassi di amore. □

tanta ignominia della sua divina maestà? *Quis fecit hoc?* dimanda S. Bernardo; e poi risponde: *Fecit amor, dignitatis nescius*. Ah che l'amore, quando si tratta di farsi conoscere, non va trovando quel che più conviene alla dignità dell'amante, ma quel che più conduce a manifestarsi all'amato». (ivi).

S. Alfonso ci chiede: «Forse Iddio non si merita tutto il nostro amore?». «Uomo, dice il Signore, mira ch'io sono stato il primo ad amarti. Tu non vi eri ancora al mondo, il mondo neppur vi era, ed io già ti amavo. Da che sono Dio io t'amo: da che ho amato me, ho amato ancora te».

Perché l'uomo veramente comprenda e non dimentichi mai questo amore, viene da Dio immesso in un contesto di doni: «Vedendo Iddio che gli uomini si fan tirare da' benefici, volle per mezzo de' suoi doni, cattivarli al suo amore».

Di fronte all'incomprensione e al travisamento di questa dinamica e di questo linguaggio di amore, Dio tenta la carta del dono di sé, del dono del Figlio: «L'Eterno Padre è giunto a darci il suo medesimo ed unico Figlio... E donandoci il Figlio - non perdonando al Figlio per perdonare a noi - insieme col Figlio ci ha donato ogni bene, la sua grazia, il suo amore e il paradiso, poiché tutti questi beni son certamente minori del Figlio» (*Pratica...*).

Né il Cristo si è fermato alla croce. Per far sperimentare a ogni uomo, in tutta la sua profondità e totalità, questa logica di amore e di pienezza, inventa l'eucaristia.

Eucaristia significa per Alfonso non solo la perennità del dono di Cristo, ma il fatto che esso tende a personalizzarsi in ognuno di noi: «Ei non poté contentare il suo amore con darsi tutto al genere umano colla sua Incarnazione e Passione, morendo per tutti gli uomini; ma volle trovare il modo di darsi tutto a ciascuno di noi; perciò istituì il Sacramento dell'altare, affin di unirsi tutto con ognuno di noi».

Copiosa apud eum Redemptio

Associazione Musicale Culturale "S. Alfonso"

Attività missionaria in musica dell'Associazione / I

Il cammino dell'Associazione musicale e culturale "S. Alfonso M. de Liguori", che ha caratterizzato l'operato del virtuoso gruppo nell'ultimo scorcio del decorso millennio, continua a mantenere lo stesso ritmo nel nuovo, rimanendo fedele alla sua opzione fondamentale: diffusione del messaggio spirituale di s. Alfonso attraverso la sua musica che, come ha giustamente sostenuto il M° Paolo Saturno nella sua relazione al Convegno su s. Alfonso celebratosi in Arienzo l'11 novembre scorso insieme al giudice Raimondi, illustre alfonsianologo, a don Francesco Perrotta, rinomato cultore di storia patria e al vescovo di Acerra mons. Rinaldi, esperto di problematiche relative all'origine dell'Istituto redentorista, è la sintesi della sua pedagogia pastorale.

I concerti tenuti a cavallo tra il 2000 e il 2001 dal *Coro Polifonico Alfonsiano-Orchestra Alfaterna*, oltre i già citati nel precedente numero di questo stesso periodico, sono quelli del 4 giugno, 6 settembre, 14 ottobre, 11 novembre, 16, 17,

21, 22, 23, 26 dicembre e, infine, quelli dell' 1, 2, 4, 7, 11, 14, 19 gennaio 2001.

Per una più esaustiva conoscenza presente e memoria futura dell'operato dell'Associazione, occorre spendere ancora qualche parola sui concerti giubilari che hanno riscosso un grande successo.

I concerti del **22 e 25 giugno** 2000, tenutisi rispettivamente nei santuari di **Pompei** e della **Madonna dell'Arco**, sono stati caratterizzati dalla musica eucaristica di s. Alfonso.

Infatti il gruppo ha eseguito la cantata *O pane del cielo* intessuta dal M° A. Vitale essenzialmente sulle melodie eucaristiche alfonsiane: *Fiori felici voi*, *Sia lodato ogni momento*, *O cuore amabilissimo*, *Partendo dal mondo l'amante pastore*, e *O Pane del cielo*.

La cantata eucaristica è stata voluta dagli organizzatori per sottolineare con la poesia e la musica alfonsiano-redentorista il principale evento teologico del momento: la celebrazione del Congresso Eucaristico nazionale.

A Pompei accanto ad Irma Tortora e Raffaele Sepe, si sono

esibiti anche i soprani Agnese Sorrentino, che ha eseguito l'*Ave Maria* del M° Pasquale Pinna, direttore del Conservatorio di Musica di Salerno, Chiara Artiano, che ha magistralmente duettato con la Tortora nel brano *Fiori felici voi* e lo scrivente, che ha meritato, tra gli altri, i vivi apprezzamenti delle professoresse Adriana Mannara e Annunziata D'Errico, docenti del Conservatorio di Musica "G. Martucci" di Salerno, nell'esecuzione della *Romanza* di N. Paganini.

Mons. Pietro Caggiano, amministratore delle opere del Santuario e Mons. Baldassarre Cuomo, vicario generale di S. Ecc. Mons. Toppi, al termine del concerto, hanno sottolineato l'esemplare sintesi dell'arte musicale, della pedagogia giovanile e della missionarietà del gruppo alfonsiano.

La domenica, **25 giugno**, gli stessi pareri ha espresso con viva commozione nel santuario della **Madonna dell'Arco** il domenicano p. Egidio Vicedomini che ha anche sottolineato l'importanza della figura di s. Alfonso nella storia

della Chiesa in questi ultimi tre secoli soprattutto per la sua dottrina morale e ascetica corroborata da immortali melodie, alcune delle quali quella sera il *Coro Polifonico Alfonsiano-Orchestra Alfaterna* aveva fatto riecheggiare nelle sacre volte di quello storico santuario mariano. Anche in questo concerto si era registrato un altro interessante debutto nella musica alfonsiano-redentorista: quello del giovane tenore Carlo Ruggiero, brillantemente diplomato in canto al termine dello scorso anno accademico al G. Martucci di Salerno.

I concerti giubilari dell'Associazione alfonsiana hanno avuto la loro terza tappa nel santuario di **Montevergine** il giorno **8 settembre**, in coincidenza con la festività liturgica della *Natività della Madonna*. Il concerto ha presentato delle difficoltà superate soprattutto nel nome della musica e della devozione mariana. Infatti, nonostante il periodo ancora estivo, il tempo era pessimo. La fittissima nebbia, soprattutto dell'ultimo tratto di strada, mise a dura prova la perizia e l'intraprendenza dell'autista che, guidando quasi a tentoni un fiammante pullman della benemerita ditta *Buonotourist*, riuscì con sforzo a raggiungere il santuario. Il concerto si tenne a mezzogiorno alla presenza di un nutrito gruppo di pellegrini e di alcuni locali che apprezzarono il programma, gradirono la musica e applaudirono l'esecuzione. Anche qui

un debutto: quello del soprano Stefania Mazza, studentessa di canto nel Conservatorio musicale di Salerno, allieva della rinomata scuola della prof.ssa Giuliana Valente.

L'ultimo concerto giubilare si è tenuto nella basilica-santuario di **Materdomini** (Av) dedicata, oltre che alla Madonna, anche a s. Gerardo Majella, santo taumaturgo, *patrono delle mamme e dei bambini*.

Per questo concerto era stata scelta la data del **16 ottobre**, giorno della festa del Santo. A Materdomini il gruppo musicale alfonsiano era stato invitato ogni volta che aveva arricchito il proprio repertorio con una nuova cantata. Proprio nel santuario gerardino era stata tenuta a battesimo il giorno 2 agosto 1996 la cantata eucaristica *O pane del cielo*. Per la nuova circostanza, quindi, non si poteva ripetere una vecchia cantata; occorreva scriverne necessariamente una nuova. L'ex rettore del santuario, p. Ciro Vitiello, era stato piuttosto categorico: "vi ho sempre invitati con piacere a proporre le vostre nuove opere, ma non ritornerete a Materdomini se non avrete in programma la cantata gerardina del M° Giuseppe Voci". Il tempo trascorreva, ma non si determinava la circostanza favorevole per la desiderata esecuzione. L'occasione propizia si presentò quando il M° Saturno, trovandosi a predicare il triduo di s. Gerardo a Caggiano, promise ai fedeli presenti in chiesa di portare per

l'anno successivo - ottobre 2000 - il CD della nuova cantata gerardina. Per mantenere fede alla parola data pregò il p. Vitale di rielaborare la vecchia cantata gerardina del M° Voci secondo i criteri delle altre cantate. Il Maestro vi ha lavorato per diversi mesi e alla fine ecco il risultato: una nuova stupenda cantata *S. Gerardo: una storia meravigliosa - notte di dolore e transito, visioni, gloria* -, nata sulla base di quella del Voci, ma arricchita di spunti alfonsiani ispirati al *Duetto* e a melodie di s. Alfonso. Il linguaggio è quello politonale già presente nell'opera vociana, il criterio estetico è quello wagneriano con orchestrazione spessa che, non di rado, sovrasta le voci le quali, il più delle volte, assolvono una funzione quasi strumentale.

La cantata durante l'estate scorsa è stata registrata con il solito coro *Doina* della Moldavia accompagnato dall'Orchestra sinfonica russa *P. J. Cijkovski* di Jzhevsk arricchita dalla chitarra dello scrivente e dal cembalo di Ida Tramontano. Le voci soliste sono state quelle dei soprani Irma Tortora, Agnese Sorrentino, Miriam Tortora e dei tenori Raffaele Sepe e Carlo Ruggiero con la immutata direzione del M° P. Saturno.

Il concerto al santuario di s. Gerardo riscosse un magnifico successo sottolineato anche dai positivi commenti del rettore p. Luciano Panella.

Antonio Saturno

S. Alfonso e i suoi devoti

La Basilica, chiesa giubilare in dicembre

Come già annunciato in precedenza, la Basilica del nostro caro Santo è stata dichiarata Chiesa Giubilare non solo nel corso della novena e della festa di S. Alfonso, ma anche per tutto il mese di dicembre.

Molti sono stati i pellegrini venuti a celebrare il loro giubileo in forma privata, onorando anche il Santo. A livello di celebrazioni giubilari nel mese di dicembre ci sono stati:

giorno 9 – Giubileo dei ministranti della diocesi. Sono intervenuti oltre 350 ministranti (chierichetti).

giorno 13 – Giubileo dei bambini del catechismo di tutta la diocesi. È intervenuto anche il nostro Vescovo.

giorni 14 – 15 – 18 – Giubileo delle scuole medie Criscuolo ed Elementari di Pagani

giorno 19 – Giubileo dei gruppi ecclesiali della parrocchia S. Alfonso.

giorno 20 – Giubileo della scuola media S. Alfonso di Pagani.

giorno 22 – Giubileo degli ammalati della diocesi.

giorno 30 – Giubileo foraniale: sono intervenute rappresentanti di tutte le parrocchie della città.

Nuovi diaconi

Giorno 18 novembre, nella Basilica S. Alfonso, sono stati ordinati diaconi tre giovani redentoristi: Ciro Avella, Filippo Strippoli e Francesco Ansalone: ad essi i migliori auguri del nostro Periodico.

Pellegrini a S. Alfonso

Le presenze dei pellegrini alla tomba di S. Alfonso sono state ancora numerose. Dal registro dei visitatori segnaliamo:

Redentoristi

70 missionari redentoristi irlandesi (settembre) – Gruppo di redentoristi dalla Provincia di Lviv, Ucraina (settembre) – Redentoristi da S. Gioacchino in Roma (settembre) – Gruppo di redentoristi dall' America Latina, Argentina, Brasile (settembre).

Gruppi

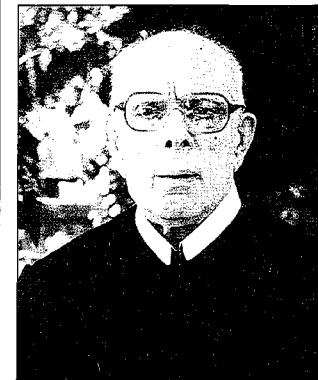
Gruppo da S. Lorenzo Maggiore (BN) – Gruppo da Lacedonia (AV) – Gruppo da Sarno, parrocchia delle Tre Corone (SA) – Gruppo da Salato (CB) – Gruppo da Napoli, S. Maria del Porto – Gruppo S. Alfonso da Forlì – Gruppo di Acquaviva Colle Croci (CB) – Gruppo da Corato (BA) – Gruppo di 100 persone dalla parrocchia S. Alfonso in Maddaloni (CE) – Gruppo di 95 persone dalla parrocchia S. Alfonso in Napoli all' Arenaccia – Gruppo di Marianella (NA)



Parrocchia S. Alfonso a S. Vincenzo di Livorno

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



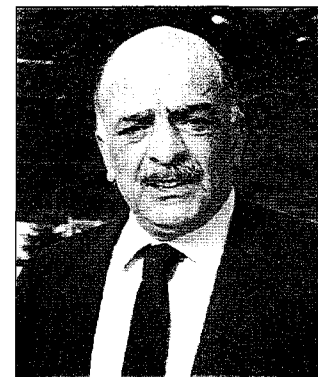
P. Giovanni Pentangelo
missionario redentorista
3/VI/1920-12/XI/2000
Pagani(SA)

Sacerdote del Signore, ha lavorato generosamente come parroco e missionario. Ha sostenuto con la preghiera e il sacrificio le missioni estere redentoriste
Una preghiera in suffragio.



P. Giuseppe Manera
missionario redentorista
22/XI/1914 - 13/XII/2000
Pagani (SA)

Paterna figura di sacerdote, ha saputo farsi amare e per la sua laboriosità e dedizione è stato un esempio di vita consacrata condotta con umiltà al servizio del grande ideale della Redenzione.
Una preghiera in suffragio.



Franco Pivetta
31/V/1943-10/IX/2000
Pagani(SA)

Ha creduto, sperato ed agito con fede cristiana.
Ora attende la gioia della beatitudine senza fine insieme a tutti i santi di Dio.
Una preghiera in suffragio.



Cav. Luigi Giglio
6/I/1910-18/XI/2000
Pagani(SA)

Nella morte si è ricongiunto alla sua sposa, Anna Mascolo (morta 1/IV/99) e insieme ora riposano nel Signore.
Ambedue grandi devoti di S. Alfonso e benefattori dell'Istituto redentorista.
Una preghiera in suffragio.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, rinvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere, di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £ 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - £ 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato. 50 pp. £ 10.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera*

con S. Alfonso, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 25.000

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. £ 50.000.

Civiltà Musicale del Settecento, duetti sacri, con alcuni brani di S. Alfonso, £ 10.000.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 5.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, £ 14.000

- *L'amore delle anime*, £ 8.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

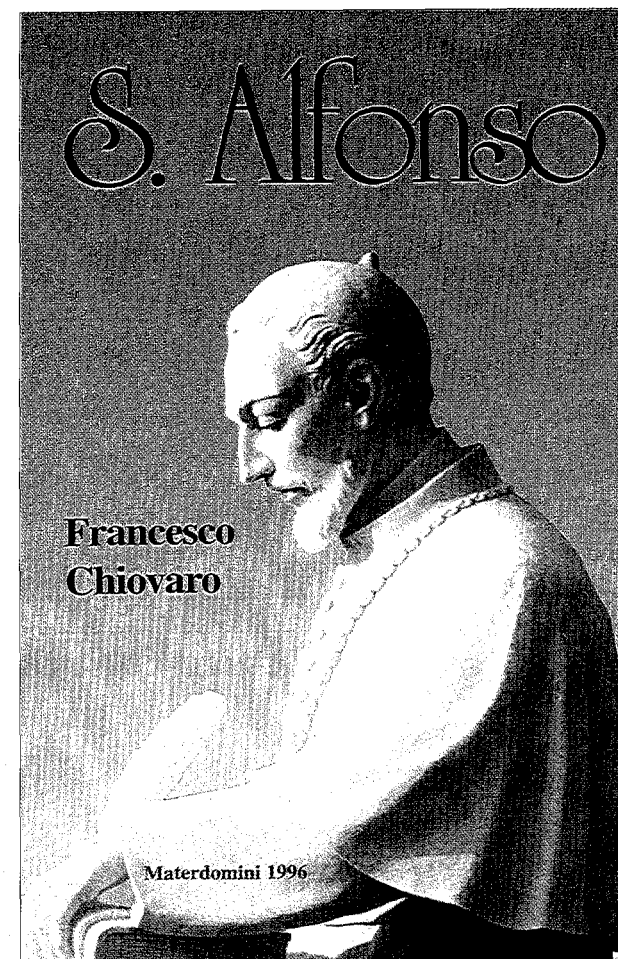
- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, 24.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 5.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 5.000

- *Novena del Natale*, £ 5.000.



Un agile volume
per una conoscenza immediata
del nostro Santo